

"La valigia", l'emigrazione come crescita

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

domenica 26 febbraio 2023

CULTURA & SPETTACOLI

Il testo "La valigia" di Sergei Dovlatov, con l'adattamento di Paola Rota e Giuseppe Battiston (nella foto), per la regia di Paola Rota, ha visto protagonista sul palco del teatro Nuovo un impeccabile Giuseppe Battiston. Un testo per dissacrare il sacro, per imparare a rispettare ciò che rispettabile non è, per capire che i valori umani esistono solo al di fuori delle convenzioni.

Rilettura analitica e cupa ma a volte scanzonata e umoristica, in un certo senso adatta al periodo vacanziero, ma che al contempo ci invita a riflessioni e a considerazioni per niente scontate.

Ogni battuta è paradossale, insolita e anche divertente. Battiston qui, è uno e tanti, è un protagonista tipo: migrante, intelligente, il tipico uomo sovietico della sua epoca che attraverso una egregia interpretazione, dà vita a personaggi che riemergono dalla memoria; uomini e donne raccontati con il filtro della distanza, della distorsione e della comicità.

"La valigia" si configura quindi come una storia universale e comune. La storia di uno di quei viaggi che non si compiono per scelta ma per necessità.

Lo pièce affronta con forza ma anche con leggerezza il tema dell'emigrazione, vista come opportunità di crescita, per trovare la libertà, attraverso le difficoltà e come percorso di conoscenza.

Inizia così, per il protagonista, un vero e proprio percorso iniziatico



che correrà su due binari paralleli: quello del mondo e quello dell'anima. Al termine del viaggio, il protagonista capirà che nella parte più profonda di ogni essere umano riposa una forza segreta che aiuta a non perdere il coraggio, ad andare avanti nonostante tutto, a non rinunciare e che anche l'esperienza più infelice può essere non solo un ostacolo da superare ma anche un'occasione da cogliere, una possibilità di rinascita. Ci sono quindi più livelli di interpretazione per questo spettacolo: un primo livello, accessibile e godibilissimo, quello più immediato dell'umo-

rismo. L'attore descrive personaggi e situazioni paradossali, ai limiti del comico, è difficile non strappare un sorriso al pubblico. Un secondo livello invece, quello del ritratto nudo, vero, impietoso ma affettuoso della Russia. L'autore non usa mai parole come "nostalgia" o "malinconia", né dichiara di voler denunciare le condizioni di vita assurde del suo paese. Eppure l'amore per la propria patria e la consapevolezza che sia tutt'altro che perfetta emergono con chiarezza da ogni parola, da ogni riga.

TERESA MORI